

Nino Barone

CIATU, MUSICA E PAROLI

Poesie in Lingua Siciliana



Ciatu, musica e paroli

Nino Barone

Copyright © 2013

ISBN 978-88-97886-16-7

Edizioni Drepanum

di Antonino Barone

Via G. Felice, 10

91100 Trapani

www.edizionidrepanum.it

info@edizionidrepanum.it

Foto in copertina di Baldo Messina

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

È vietata, se non espressamente autorizzata, la riproduzione in ogni modo e forma, comprese le fotocopie, la scansione e la memorizzazione elettronica. Ogni violazione sarà perseguibile nei modi e nei termini stabiliti dalla legge.

*Con tutto il cuore
alla mia splendida famiglia*

*Li me' pinseri figghianu palori
e comu aceddi volanu cca e ddà
cantannu canzuneddi di lu cori!
Cu na parola sunnu: libirtà!*

PREFAZIONE

Chi pubblica, oggi, un libro di poesie, di prosa o quant'altro, specialmente se scritto in lingua siciliana, lo fa accollandosi tutte le spese o, beati loro, approfittando della benefica sponsorizzazione di qualche prosperosa associazione culturale o qualche Ente locale: Comune, Provincia, Regione i quali, così facendo, contribuiscono all'incremento e alla valorizzazione della cultura nelle loro realtà territoriali.

Il poeta Nino Barone, come del resto la quasi totalità dei poeti nostrani, pubblica in proprio e lo fa sacrificando volentieri sull'altare dell'arte i propri sudati risparmi per contribuire in prima persona alla diffusione nonché alla conservazione del patrimonio artistico e culturale siciliano che altri, per cieco agire e bieco disinteresse, condannano inesorabilmente all'oblio.

Nino Barone, oggi dinamico quarantenne, non è un presuntuoso esordiente voglioso d'iniziare, magari prematuramente, la scalata al successo nel complicato universo delle lettere siciliane.

I suoi primi incontri con la poesia siciliana li ebbe quando aveva appena 10 anni scrivendo in dialetto trapanese¹. Ma siamo solo all'inizio della sua avventura letteraria, queste sono le prime avvisaglie della sua particolare inclinazione per l'arte poetica.

In seguito (com'è giusto che accada in chi crede fermamente nei propri mezzi ed è disposto a qualsiasi sacrificio pur di realizzare i propri ideali, pur di migliorarsi e di crescere gradatamente) dopo lunga pratica, assidui studi e l'acquisizione di sempre nuove esperienze di vita e di arte, il principiante è diventato un esperto di versi e di rime, il poeta che tutti conosciamo, onore e vanto della nostra amata isola di Sicilia.

1. 'A stratuzza – pag. 7 rigo 14

I risultati di questo lungo processo di trasformazione e di crescita artistica e culturale del poeta Nino Barone sono sotto gli occhi di tutti, bastano pochi minuti per collegarsi a Internet, entrare nel suo sito e leggere tutto ciò che ha scritto e prodotto in tutto questo tempo.

Nel dicembre del 2006 ha pubblicato “A STRATUZZA” la sua prima raccolta di poesie dialettali, tanto apprezzata dai suoi lettori, la quale ha avuto una vasta eco “*fora di la Culummara*” oltreché uno scontato quanto meritato successo tra le mura amiche cioè a Trapani e dintorni.

Oggi, dopo sei lunghi anni dedicati allo studio della lingua siciliana, ai recitals, ai concorsi di poesia, ai non pochi incontri culturali in alcune delle province siciliane nonché ai congressi aventi per tema la lingua siciliana, ritorna a deliziare i suoi affezionati lettori con una nuova raccolta di poesie siciliane il cui titolo è: “*Ciatu, musica e paroli*” un concentrato di palpiti di vita tradotti in versi di pregiata fattura.

La silloge consta di circa 50 liriche scritte tutte in un lasso di tempo che va dal 2007 al 2012. Trattasi di 28 quartine, 3 ottave siciliane, 8 sonetti, 4 strofe a schema libero e alcune poesie dedicatorie composte in occasione di particolari avvenimenti che riguardano familiari e amici dell'autore. Ben 36 liriche sono formate da versi endecasillabi, due da decasillabi, una da novenari, due da ottonari e tre da versi liberi.

Da questa dettagliata spiegazione si evince chiaramente che i versi endecasillabi sono di gran lunga più numerosi rispetto agli altri e rappresentano il fulcro di questa silloge di poesie siciliane.

A parte le tre liriche in versi liberi tutte le altre sono formate da versi rimati e ritmati in armonia con la buona tradizione popolare siciliana. Ma le une e le altre sono vividi raggi di luce proiettati con incrollabile fede sulla lacera tela dei nostri giorni difficili e bui a causa del particolarissimo “momento” di profonda crisi che stiamo sperimentando mentre assistiamo sgomenti, cercando di resistere strenuamente, a questo improvviso tsunami economico-finanziario che sta tentando di travolgerci tutti e ridurci in miseria.

Mentre assistiamo alla frantumazione dei bei valori di un tempo, mentre sopportiamo a fatica le asfissianti “manovre” della nostra Classe dirigente che ci opprimono con un eccessivo peso fiscale costringendoci a inusitate rinunce, e persino alla speranza.

Ben venga, allora, la voce del poeta, balsamo prodigioso, a lenire il dolore delle nostre recenti amare esperienze di vita, a ravvivare i nostri entusiasmi con il suo “*ciatu*”, a risollevarci il nostro spirito così duramente provato con la sua “*musica*”, a confortarci con le sue “*paroli*”.

Leggendo i suoi versi scopriremo una moltitudine di immagini positive proiettate sulle nostre coscienze e sinfonie di colori capaci di distrarre i nostri sensi e di distoglierci dolcemente dalle problematiche del nostro viver quotidiano e proiettarci in una benefica atmosfera onirica a metà strada tra sogno e realtà.

Questa seconda silloge poetica di Nino Barone è il risultato di un lungo e meticoloso lavoro di tarsia dove schegge di *ciatu*, *musica* e *paroli* nonché di sensazioni, emozioni, immagini, idee e sentimenti concorrono armonicamente a comporre il suggestivo mosaico della sua attuale poetica.

In quanto a sapidità, vivacità e vigore espressivo i versi del poeta Nino Barone sono semplicemente superlativi.

In perfetto disaccordo con i vecchi e nuovi denigratori della poesia popolare siciliana e con chi vorrebbe relegare l’endecasillabo al Serraino Vulpitta (celebre Ospizio trapanese) ma anche con chi vorrebbe cantare il de profundis alla ottava siciliana e al sonetto, ho apprezzato moltissimo la immediatezza e la genuinità delle liriche contenute in questa seconda silloge poetica di Nino Barone.

In “*Avissi fattu megghiu a nun pinsari*” il poeta respirando antiche memorie è immerso in un arcobaleno d’immagini e di sensazioni che lo riportano al tempo felice dell’infanzia dove un tutto fatto di niente bastava a farlo sentire il padrone del mondo.

Queste a prima vista potrebbero sembrare delle ovvietà, ma non lo sono perché se è vero che tutti siamo stati bambini e tutti più o meno abbiamo avuto sensazioni simili (io, per esempio, da bambino pensavo che la cosa più preziosa del mondo fosse un

pallone fatto di stracci legati con lo spago) è pur vero che ognuno di noi ha visto e vede il mondo con i propri occhi. Ragion per cui le visioni particolareggiate dipinte dal poeta con pregiati versi in questa lirica, sono soltanto sue e non possono essere di nessun altro. Sono originalissimi ritratti di sensazioni fissate sulla tela dei ricordi con pennellate di ombre e di luci che denotano una netta e inconfondibile fisionomia:

Avissi fattu megghiu a nun pinsari
certi mumentu di lu tempu anticu
certi pizzami di quann'eru nicu
chi affuddanu la menti e già mi pari

di tràsiri arrè dintra a ddu nuzzenti
chinu di sonni, chinu di spiranza,
chi ti sucava l'unica sustanza
'n menzu a lu tuttu ch'era poi lu nenti!

In *“La strata di me nanna”* il poeta si racconta mentalmente e con velata malinconia, quasi inconsciamente, va dipanando matasse di tempo lasciandosi trasportare dall'onda dei ricordi fin ai giorni della sua fanciullezza quando felice e spensierato si dava al gioco senza alcun risparmio di energia per tutto il giorno, lasciando inascoltati gli affettuosi richiami della sua cara nonna. E quando la sera si ritrovava stanco ma soddisfatto, andava a letto con la certezza che l'indomani tutto sarebbe ricominciato d'accapo:

E quannu 'u jornu dava largu a 'u scuru,
ci cunsignava a 'u sulì st'alligria,
ed iddu mi cantava: “stai sicuru;
dumani, Ninu, sugnu arrè cu tia!”

In “*Vogghiu capiri*” il verso si fa più aggressivo, carico di ritmi e denso di espressività. La pagina mostra tutte le lacerazioni di un’anima in pena e il suo martellante “*Vogghiu capiri*” vuole essere un grido di denuncia contro le nefandezze perpetrate a danno della Sicilia e dei siciliani da parte di intrallazzisti senza scrupoli, di politici corrotti e di spietati mafiosi o camorristi:

...Vogghiu capiri siddu ‘i sacrifici
di tanti chi mureru pi giustizia
nun foru jittati a ‘u ventu; cu’ li fici
luttau cunvintu contru ogni malizia.

Si nun vulemu chiù nàtru “Capaci”
o nàtru “Pizzulongu”, tutti nsemi
avemu a diri “basta!... Nun ni piaci
picchè nun supportamu cu’ ni spremi

lu sangu chi ni scurri ntra li vini
pi fari ancora sangu!” Si prijamu,
po darsi chi si sciògghinu ‘i catini
p’aviri ‘a libirtà chi miritamu,

pi dari sta Sicilia a ‘i nostri figghi
libira e lustra, tannu si po diri
di li biddizzi chi havi chi su’ gigghi
e poi di li tramunti, d’arbi e siri!

Notate quanta sensibilità, quanta forza morale e quanta commossa partecipazione aleggiano in “*Ciatu, musica e paroli*” la lirica che dà il titolo a questa silloge di poesie:

...Ah! Quantu amuri versu sti me' figghi
fatti di ciatu, musica e paroli...
li vaiu criscennu comu si su' gigghi,
poi dugnu la sustanza a cu' la voli!

Forsi nun sugnu mancu un patri bonu
ma unu tra li tanti chi Diu fici,
nun cercu, nfatti, gloria 'un cercu tronu
picchi cu iddi sugnu già filici,

picchi cu iddi già mi misi 'n volu
addivintannu n'aquila riali,
pi chistu scrivu, cantu e mi cunsolu,
chi mporta, poi, a la fini quantu vali!?

E, infine, in "*Casteddamari sùsiti ch'è festa*" (una delle poesie che l'autore di questa silloge considera "meno impegnate" perché trattasi di poesia dedicatoria, ma che io trovo, invece, che esse parlino al cuore non meno dolcemente e concretamente delle altre perché al pari delle altre sono un concentrato di sentimenti e di raffinate melodie) poesia dedicata al suo fraterno amico Giuseppe Gerbino in occasione della presentazione di "*Me frati arvulu*" la sua prima silloge di poesie in dialetto siciliano edita nel 2009 a cura dell'A.L.A.S.D. Jò di Buseto Palizzolo.

Da quando l'autore di questa silloge ha conosciuto il poeta Giuseppe Gerbino tra loro è iniziata una proficua collaborazione sfociata poi in sincera e profonda amicizia. Il loro è stato l'incontro di due anime votate entrambe alla poesia: stessi sogni, stessi programmi, aspirazioni comuni, stessa voglia di dire e di fare per raggiungere un comune obiettivo: ridare alla poesia tradizionale siciliana nuovo slancio, nuovo vigore e possibilmente una nuova forma più consona all'estetica contemporanea.

In questi versi pregni di ammirazione e di compiaciuta corrispondenza affettiva oltreché poetica Nino Barone con

palpabile generosità, ma anche con commovente fratellanza, esalta i contenuti poetici e la personalità umana e letteraria dell'amico poeta Giuseppe Gerbino con versi così genuini che sanno di sapore nostrano e che rapiscono il cuore dei lettori:

Casteddammari sùsiti ch'è festa,
abbràzzati stu figghiu purtintusu
chi sta facennu strafirriari 'a testa
a corpa di puisia. Rispittusu,

pueta d'un talentu supraffinu
chi arriva dunnì voli e di sicuru,
scrivennu versi, sempri, di cuntinuu,
è destinatu a divintari puru

lu granni tra li granni. Stu paisi,
chi parturisci ancora gran pueti,
arresta na surgenti e cu' li ntisi
parlari sulu 'anticchia sti profeti

ci ha' spampinatu 'u cori comu un ciuri.
E quannu sentu 'u cantu di Gerbinu
cu dd'ecu anticu provu gran sapuri
chi nun mi ni jissi chiù di ddà vicinu

E qui, fratello poeta, concludo questo mio modesto lavoro conscio che questo tuo scigno ricolmo di preziose perle possa avere, nel tempo, il successo che merita.

Qui so che hai riposte le fondamenta del tuo nuovo edificio poetico, i tuoi affetti più cari, i tuoi sentimenti sublimi, il tuo cuore, l'anima, le segrete speranze, i tuoi sogni... che qui ti auguro che si avverino tutti nel santo nome della Sicilia, *nostra patri!*

Mi conforta pensare che tu sappia che ogni mia parola sia stata scritta nel rispetto della mia onestà intellettuale, con il cuore in mano e senza alcun pregiudizio.

Affettuosamente...

Vito Lumia

NOTA CRITICO-LETTERARIA

Confesso che l'incipit propostomi dalla lirica d'ouverture di questa nuova silloge di poesie in lingua siciliana, dell'amico poeta editore Nino Barone, quasi quasi mi portava 'fuori strada' se non l'avessi riletta e doverosamente attenzionata con la filosofia giusta che merita. <*Nun sugnu chiù ddu Ninu...chi virsiggiava vivulu e filici!*>: nulla di negativo in queste affermazioni, infatti. Semplicemente che oggi ci ritroviamo un Barone nel pieno della maturazione poetica (da non disgiungere da quella di uomo e padre di famiglia), dal verso altamente lirico e dalla parola forte o carezzevole alla bisogna, aspra o dolce al posto giusto, a compendio di un iter letterario arricchitosi, perfezionatosi e tipicizzato quasi fosse una 'veste artistica' personalizzata ed appiccicata assolutamente nel suo modo di porgersi anche ai lettori e uditori meno attenti ai particolari che contraddistinguono un poeta da chiunque altro. Barone deluso ed amareggiato dai fatti di vita vissuta e dal rapportarsi con essi, che ha preso reale contezza misurandosi con le problematiche e le difficoltà incontrate nei meandri di una società che oggi più che mai pensa più a farsi male che a trovare e proporre spiragli di vivibilità che possano salvare l'uomo. <Serendipità> (Serendipity) è termine scarsamente usato il cui significato è inteso come 'scoperta di qualcosa di non cercato e imprevedibile, mentre invece si è alla ricerca di ben altra cosa; cerchi ad esempio l'ago in un pagliaio e trovi invece la figlia del calzolaio...>. Come dire che magari chi legge di primo acchito è portato a pensare in negativo, mentre la realtà stesa in versi successivi dà spazio alla speranza, all'amore, a nuove prospettive, agli affetti più forti e personali che sono spesso salvezza e rifugio di ognuno di noi. Si passa infatti da un poeta come rassegnato che dice <...na pampina sugnu a lu ventu...> e che ha perso <...la spiranza d'un munnu chiù quetu!>, per leggere poi invece che <...pi tutti esisti un filu di spiranza>. C'è ancora il poeta che quando si smarrisce cerca riparo nel

<faloreddu> materno. Un tempo si diceva con fatal piglio <Tintu cu mori!>. Per Barone <lu veru mali lu senti cu' è chi arresta...>, ma nel contempo si possono trovare concrete risposte ai nostri struggimenti grazie magari alla semplice e suggestiva visione di un nostro <tramuntu> tutto trapanese, nella sua assoluta tipicità. Barone s'interroga per capire <motu proprio> a quali <mastri> terreni è giusto affidarsi, a quali indirizzi esistenziali accostarsi. Cerca quelle sorgenti di vita che possano spruzzare acqua pura, crede nei valori che contano e tra essi nell'amicizia, ma stenta oggi più che mai a riconoscere gli amici veri. Ogni verso di Barone esprime sentimenti ispirati da Dio - come lo stesso sostiene - coltivati fin dal concepimento dandogli respiro o meglio ...ciatu... con il quale la musicalità si integra simbioticamente perché esso stesso è ritmo e musica. Ma tutto non approderebbe al suo felice epilogo altamente espressivo, senza la magia della parola, che sola può consentire al vero poeta di spiccare un volo da aquila reale, piuttosto che da comune <passerotto cip cip>. Ed è una parola che rasserena, dai versi pacati, semplici, mirati, che riflettono e fanno riflettere, nelle pieghe del tempo...dei ricordi... degli affetti...della gioia o del dolore! La poesia deve essere necessariamente una sorta di patto di alleanza poeta-lettore, fondata su principi di fratellanza, amore, pace, giustizia, solidarietà... La Poesia tanto più ci ricorda questo patto, tanto è più alta. Giuseppe Ungaretti invitava a meditare sui doveri dei poeti, definiti delle <sentinelle che vegliano sulla lingua>. E Barone è un poeta che 'vola' alto per dar senso alla vita, con quelle parole che hanno senso davvero solamente quando anima e sentimenti veri si fondono in tuttuno. Un poeta che non vuol nascondersi nel poco civile <...mi ni futtu!> che alla fine - dando un'impronta più che mai rimarchevole, in questa silloge, agli affetti dell'alveo familiare - si rende conto che a nulla vale angustiarsi per le storture rilevate nel quotidiano vivere e confrontarsi con gli altri. È bene invece che ci rendiamo conto come <lu paraddisu> possiamo conquistarcelo dove già affonda le sue più nobili radici: tra i nostri cari e con tutto ciò che ci gira

attorno pregno di calore umano autentico, di massima trasparenza.
Dando quell'esempio inconfutabile che da solo può - dopo questa
vita terrena - tramandare <*un surcu d'onestà chi duna e scoti...*>.

Giuseppe Ingardia

NOTA DELL'AUTORE

Rieccomi! Sono trascorsi 6 lunghi anni da quando, all'interno di una sala strapiena di persone, mi lanciavo nella mischia con la presentazione della mia prima raccolta di poesia in siciliano dal titolo “*A stratuza*”. Era il 7 gennaio del 2007 ed io ero alla ricerca di consensi, vista la mia fama di “*Pueta di Misteri*” che mi onorava certamente da un lato penalizzandomi dall'altro. Desideravo dire a tutti che la mia poesia era variegata e quella pubblicazione, che conteneva poesie scritte per lo più in età giovanile, è stata indispensabile perché riuscivo finalmente a dimostrarlo. Coronavo il mio sogno ma anche quello di tanti miei estimatori che, come ha ben ricordato Massimiliano Galuppo nella presentazione del volume, non perdevano occasione di richiedermi esibizioni improvvisate.

Oggi mi presento con questo nuovo lavoro che contiene la poesia inedita post-*A stratuza* con la consapevolezza di non sentirmi più quel cantore di 6 anni fa e di vivere con gioia ma anche con angoscia la condizione di poeta, di meditare delicatamente le vibrazioni dell'anima, i battiti del cuore per giungere all'atto poetico sicuro che ciò che sto scrivendo sia frutto del mio pensiero, del mio sentire, del mio essere. Sono stato sovente alla ricerca di uno stile personale e non solo dal punto di vista concettuale ma nel linguaggio che ho sempre più universalizzato per essere compreso e apprezzato senza difficoltà anche dai “non cultori” della poesia in lingua siciliana.

2007-2012: un quinquennio ricco di successi e affermazioni ma anche un tempo di riflessione sulla stessa Arte Poetica che, mi vedeva protagonista nelle più sperdute piazze siciliane, e sui svariati argomenti relativi all'ortografia siciliana. Su quest'ultima materia ho dedicato gran parte del mio tempo consultando grammatiche e vocabolari dei più importanti autori siciliani finendo e affinando, nel contempo, lo studio di linguistica. Un quinquennio che mi ha visto fondare il bimestrale di cultura e

società “Epucanostra”, rivista che valorizza la poesia in siciliano, la lingua siciliana ma anche le tradizioni, il teatro e le attività delle varie associazioni presenti sul territorio, diretta con passione dal Prof. Giuseppe Ingardia; e poi l'ultima novità: la Edizioni Drepanum, casa editrice del “print on demand” che nel primo anno di vita ha dato alle stampe 15 volumi. Tutto questo corredato da due manifestazioni culturali di grande rilevanza: “Puru niatri parlamu 'n dialettu” - Rassegna di poesia siciliana dedicata ai bambini dai 6 ai 10 anni giunta alla 5^a edizione e il Concorso Letterario “Giuseppe Marco Calvino” giunto alla 4^a edizione. In mezzo a tutto questo non ho, comunque, perso mai il vizio della poesia che ho amato e odiato fino a rispettarla nel suo significato più profondo. Il presente lavoro ne è una valida testimonianza perché le poesie contenute in questo volume, al di là del riscontro critico, sono frutto d'ispirazione autentica.

Ringraziare per l'ennesima volta tutte le persone che sono state determinanti alla mia crescita sarebbe troppo scontato, infatti non lo farò e per la prima volta desidero ringraziare, innanzitutto, i miei lettori, i miei estimatori perché è solo grazie ad essi che sono rimasto vivo nel cuore, nell'anima e nella mente e il mio grazie e la mia gratitudine, infine, rivolgo al Prof. Vito Lumia, al Prof. Giuseppe Ingardia e al Prof. Giuseppe Gerbino per le bellissime parole che hanno scritto su di me come uomo e come poeta, parole che mi lusingano rendendomi, al contempo, più forte....più fragile.